

La Fracassi, 35anni, attrice e direttrice del Teatro i, oggi riceve la menzione d'onore del Premio Duse

Dal Leonka a Bernhard Federica diventa grande

ANNA BANDETTINI

AVENDO 35 anni è ovviamente considerata "una giovanissima" e, in qualità di artista, "una esordiente". Poco importa se fa teatro da 10 anni e da 2 dirige una sala, il Teatro i, che si è fatta apprezzare subito da pubblico e artisti.

Federica Fracassi, attrice milanese nata a Rho, capelli rossi e occhi verdi, in questi giorni al Leonardo tra le protagoniste di *Le Muse orfane* di Bouchard con la regia di Nicola Russo, oggi riceverà la menzione d'onore del Premio Duse. Una onoreficenza prestigiosa a un'attrice cresciuta al Leoncavallo deve inorgoglire il giovane teatro milanese, anche perché decisa da una giuria di critici titolati e legata all'autorevole Premio Duse istituito dalla Banca Popolare Commercio e Industria che quest'anno va a un'attrice come Elisabetta Pozzi. «Io sono felicissima - dice Federica Fracassi - Mi auguro che questo premio serva a cancellarmi l'etichetta di attrice sperimentale. Io mi sento attrice e basta, e non mi dispiacerebbe affatto lavorare con altri teatri, con registi che ancora non conosco né mi conoscono».

Federica ha frequentato la Civica Scuola «Paolo Grassi», «senza diplomarmi - racconta - perché la mia classe si era ribellata agli insegnanti e ci bocciarono tutti. Io fui ripescata l'anno dopo, ma non finii mai perché iniziai a lavorare». Il lavoro fu l'incontro con il Teatro della



“**CONTRO GLI STECCATI**
L'etichetta di artista sperimentale non ha senso: a me piace recitare punto e basta”



L'OSCAR DEL TEATRO

Il Premio Duse verrà assegnato a Elisabetta Pozzi (sopra) oggi alle 19 al Teatro Manzoni, via Manzoni 40. A Federica Fracassi (foto grande) andrà la menzione d'onore

Valdoca prima e poi Renzo Martinelli e il Teatro Aperto, il regista e il gruppo con cui ha aperto il Teatro i e con cui nel 2000 con lo spettacolo *La Santa* da un testo di Antonio Moreasco si fece conoscere. «Da sempre ci siamo sentiti un gruppo che vuole restare in piedi e che ha delle cose da dire. Soldi? Va male, ovviamente. All'inizio, oltre al lavoro teatrale, guadagnavamo facendo le performance animate al Cocoricò, la discoteca di Riccione, una scuola di realtà, poi insegnando. Siamo sempre precari. Quest'anno poi sarà dura, perché io ho deciso di recitare e stare al Teatro i e basta. In teatro c'è una mole di lavoro enorme, artistica e organizzativa; la nostra preoccupazione è che non finisca, che si realizzino le nostre ambizioni, per esempio invitare artisti europei. Il Teatro i è la mia famiglia. C'è una bella energia. Io? Riprenderò *Prima della pensione* dal 13 marzo, il Bernhard che con Martinelli abbiamo voluto rileggere con gli occhi di noi 30enni, con l'immobilità che caratterizza la nostra vita, il nostro non prendere posizioni. Riprenderò per qualche data *Mi chiamo Roberta*, il recital con Fabio Vacchi con testi di Aldo Nove, mentre ancora al Teatro i ci sarà il progetto su Paravidino dal 16 gennaio. *Morbida*, e per l'estate un lavoro con Letizia Russo che scriverà per noi. Io, insomma, voglio fare l'attrice e impersonare personaggi».